

I pellegrini lasciano Gerusalemme dopo aver lanciato agli arabi un appello contro gli ebrei

La beffa di Gheddafi: Israele va distrutto

Si trasforma in farsa la missione di pace dei libici

TEL AVIV. Si è trasformato in una beffa il pellegrinaggio dei 192 fedeli islamici libici in Israele. Quello che sembrava un gesto di distensione, si è concluso con un appello alla «guerra santa». Prima di ripartire alla volta di Tripoli, il portavoce dei pellegrini libici, Salam Daw Tajari, ha convocato una conferenza stampa e ha dichiarato: «Facciamo appello ai musulmani di tutto il mondo affinché liberino Gerusalemme, che deve essere la capitale dello Stato palestinese, e si adoperino per la distruzione dell'entità sionista». Il brusco mutamento di atmosfera - che non è comunque servito a placare le ire dell'Olp per «il riconoscimento di fatto dell'occupazione israeliana di Gerusalemme Est» - è stato dovuto a una telefonata giunta nella notte di domenica a Tajari, direttamente da Tunisi. Secondo fonti vicine alla delegazione, all'altro capo del telefono vi era lo stesso Gheddafi.

Aldo Baquis A PAGINA 10

Conferenza stampa a sorpresa: distruggete l'entità sionista

Gerusalemme, show-beffa dei pellegrini di Gheddafi

TEL AVIV
NOSTRO SERVIZIO

E' durata meno di 24 ore l'«euforia libica» di Israele e poi la «politica del pellegrinaggio» è divenuta una farsa. Stamane i 192 fedeli islamici libici rientreranno in patria, lasciandosi dietro israeliani e palestinesi egualmente incolleriti nei loro confronti e accompagnati da un coro di critiche della Siria, dell'Arabia Saudita, dell'Olp e degli Hezbollah.

Lunedì la prima visita in assoluto a Gerusalemme di un gruppo di pellegrini islamici da un Paese in guerra con Israele era iniziata in un clima straordinariamente pacato e il premier Yitzhak Rabin - dimenticando per l'occasione le attività terroristiche attribuite all'intelligence libica - era giunto a dire che «se decidesse di venire, il colonnello Muammar Gheddafi sarebbe il benvenuto, così come ogni altro leader arabo».

Ieri, all'improvviso, è sopraggiunta la doccia fredda. «Facciamo appello ai musulmani di tutto il mondo - ha dichiarato il portavoce del gruppo, Salem Daw Tajari, in una conferenza stampa convocata nel suo albergo - affinché liberino Gerusalemme, che deve essere la capitale dello Stato palestinese, e si adoperino per la distruzione dell'entità sionista». «Gli ebrei venuti dall'Occidente, dalla Russia o dall'Etiopia, ha incalzato l'oratore, dovrebbero tornarsene a casa. Gli ebrei originari dei Paesi arabi, invece, sono nostri fratelli e dovrebbero essere autorizzati a convivere con gli islamici, in uno Stato palestinese democratico».

Quelli che uno degli organizzatori della missione aveva de-



Coloni ebrei manifestano a Gerusalemme (davanti all'albergo che ospita duecento pellegrini libici) il cartello dice: «Fuori i libici da casa nostra». Il gruppo inviato da Gheddafi anticipa di due giorni la partenza da Israele (FOTO REUTERS)

finito nei giorni scorsi come «gli ambasciatori della nuova Libia» e i portatori di un messaggio di riconciliazione hanno invece propugnato a Gerusalemme - davanti ad attoniti funzionari del ministero degli Esteri israeliano - né più né meno la «Jihad», cioè la Guerra Santa contro Israele.

Il brusco mutamento di atmosfera - che non è servito, del resto, nemmeno a placare le ire del Consiglio Islamico Supremo per «il riconoscimento di fatto da parte dei libici dell'occupazione israeliana di Gerusalemme Est» - è stato dovuto a una telefonata giunta nella notte di domenica a Tajari, direttamente da Tunisi. Secondo una versione di fonti vicine alla delegazione, all'altro capo del telefono vi era lo stesso Gheddafi, furioso per le dichiarazioni rilasciate poche ore prima dal viceministro degli Esteri israeliano Yossi Beilin. «Dobbiamo

stare attenti a non accreditare - aveva detto il diplomatico - una nazione appestata», in quanto isolata dalle sanzioni dell'Onu.

Nella serata di ieri, quando già da più parti in Israele si chiedeva la loro immediata espulsione, i pellegrini hanno deciso di anticipare la partenza a mercoledì. Secondo un organizzatore, in precedenza le autorità islamiche di Gerusalemme Est avevano negato loro il permesso di tornare a pregare nella moschea di Al Aqsa. Tajari, dal canto suo, ha precisato che la decisione di tornare a casa è stata altrettanto spontanea, così come quella di visitare Gerusalemme.

Nel mondo arabo, l'inaspettato pellegrinaggio dei libici ha suscitato una particolare indignazione in Arabia Saudita dove funzionari governativi hanno fatto notare ieri che iniziative del genere non erano state autorizzate in passato nemme-

no da Paesi che hanno relazioni con Israele, come Egitto e Giordania, e hanno ribadito che migliaia di pellegrini libici hanno potuto recarsi alla Mecca e a Medina. In un discorso pronunciato in occasione della Festa del sacrificio, re Fahd ha comunque criticato la retorica contro Israele e auspicato la fine dello stato di guerra in Medio Oriente.

All'arrivo dei libici, Israele aveva istintivamente reagito con grande apertura, in uno spirito che ricordava quello che accompagnò la storica visita di Sadat, nel 1978. Adesso a Gerusalemme si cerca di comprendere se la visita fosse stata concepita come una breccia, piccola ma significativa, nel muro di ostilità del mondo arabo, oppure se dovesse essere solo una provocazione volta a creare confusione e imbarazzo.

Aldo Baquis